

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 5 novembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Emergenza medici, vacanti i ruoli chiave legati all'assistenza (Gazzettino)

L'abbraccio di Mattarella. I sindaci: dateci più poteri (M. Veneto, 2 articoli)

Spiaggia divorata dalla mareggiata. Serviranno mesi per riparare i danni (M. Veneto)

«Leggi razziali e foibe, nelle ferite di Trieste c'è la metafora del '900» (Piccolo)

Trieste riscopre la sua passione civile contro l'onda nera, ma l'Europa non c'è (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Aziende e terminalisti alzano le barricate per non pagare l'Imu (Piccolo Trieste)

«Dipendenti esemplari nel caso della scuola» (Piccolo Go-Monf)

Variazione di bilancio in aula, nuova linfa per i lavori pubblici (Piccolo Go-Monf)

Ospedale, il degrado del 118 (Gazzettino Pordenone)

Governo della scuola, Flc Cgil e Cisl chiedono nomine in tempi brevi (MV Pordenone)

Richiedenti asilo, attacco alle coop: «Fuori i bilanci» (Gazzettino Pordenone)

Unioni gay, bufera su Coppola dopo l'attacco all'arcivescovo (M. Veneto Udine)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Emergenza medici, vacanti i ruoli chiave legati all'assistenza (Gazzettino)

Si cercano 24 medici di medicina generale in Friuli Venezia Giulia e ci sono posti disponibili per 71 guardie mediche. Le domande dei candidati devono pervenire entro il 15 novembre. In sintesi, sono le disponibilità evidenziate dalla seconda pubblicazione (sul Bur e sul sito della Regione) per l'anno 2018 degli ambiti territoriali carenti di medicina generale per l'assistenza primaria e degli incarichi vacanti di medici di medicina generale per la continuità assistenziale, ovvero le cosiddette guardie mediche che assicurano la copertura notturna delle 20 alle 8 del mattino successivo e i festivi, a partire dalle 10 del sabato mattina. Di ambiti territoriali carenti di medici di base se ne trova quasi in tutta la regione. Nell'Aas 2 «Bassa friulana-isontina» si cercano 6 medici di famiglia: uno nell'ambito territoriale che comprende i Comuni da Capriva a San Lorenzo Isontino; uno nell'Ambito da Bagnaria Arsa a Palmanova; uno a Lignano Sabbiadoro; uno nell'Ambito che va da Carlino a Torviscosa; uno nell'Ambito da Muzzana a Precenico e uno nell'Ambito dei Comuni di Latisana e Ronchis. Cinque i medici che si cercano nell'Ass 3 Alto Friuli-Collinare e Medio Friuli: uno nell'Ambito territoriale dei Comuni di Gemona, Artegna e Montenars, con obbligo di ambulatorio a Gemona; due medici nell'Ambito territoriale carnico da Ampezzo a Zuglio e uno degli incarichi è con obbligo di ambulatorio nel Comune di Paluzza; due nell'Ambito territoriale che comprende i Comuni da Basiliano a Varmo. In questo caso c'è il vincolo territoriale per gli ambulatori, uno a Mortegliano e uno a Talmassons. Addirittura 9 i medici di medicina generale che si cercano nell'Asui di Udine. Un posto è disponibile nell'Ambito che comprende sostanzialmente le Valli del Natisone; un medico per l'Ambito territoriale che va da Cividale a Torreano, comprendendo Moimacco e Prepotto; un medico per il Comune di Corno di Rosazzo; uno per Campoformido; uno per l'Ambito territoriale dei Comuni di Pagnacco e Tavagnacco con obbligo di ambulatorio nel Comune di Pagnacco; un medico per Pozzuolo con vincolo di ambulatorio nella frazione di Terenzano. Ci sono poi tre posti a Udine città, tutti con vincolo di ambulatorio, rispettivamente nella seconda, terza e sesta circoscrizione. Si cercano 4 medici anche nell'Aas 5 «Friuli Occidentale», uno per il Comune di Azzano Decimo, uno per l'Ambito territoriale che comprende i Comuni di Pasiano e Prata di Pordenone e due per il Comune di San Vito al Tagliamento. Quanto invece ai posti per i medici di medicina generale che devono garantire la continuità assistenziale, gli incarichi vacanti sono 4 nell'Azienda di Trieste, 27 in quella della «Bassa friulana-isontina», 10 in quella dell'Alto Friuli e collinare. Arrivano a ben 25 i posti nell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine e sono 7 nell'Azienda del Friuli Occidentale. Tanto per i posti per l'assistenza primaria che per quelli della continuità assistenziale possono presentare domanda i medici già titolari di incarico a tempo indeterminato (procedura di trasferimento); i medici inseriti nella graduatoria regionale unica per i medici di medicina generale valevole per l'anno 2018; i medici non inseriti in graduatoria regionale e che abbiamo conseguito il titolo di formazione specifica in medicina generale successivamente al 31 gennaio 2017. (Antonella Lanfrit)

L'abbraccio di Mattarella. I sindaci: dateci più poteri (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha abbracciato i sindaci della Carnia ferita. Un incontro di pochi minuti, ritagliato nelle pieghe del cerimoniale per la visita del 4 novembre, organizzato sabato sera grazie ai buoni uffici del prefetto di Udine Angelo Ciuni e svoltosi nella sala azzurra della prefettura di Trieste, subito dopo la fine della parata in piazza Unità e il sorvolo delle Frecce Tricolori. Il Capo dello Stato ha voluto sentire dalle voci dei primi cittadini (alcuni, quelli dei centri più disastriati sono rimasti in montagna a coordinare le emergenze, ma erano comunque rappresentati) cosa è accaduto e quali sono le necessità e le esigenze delle popolazioni in difficoltà. È stato il presidente dell'Uti carnica, nonché sindaco di Tolmezzo Francesco Brollo, a parlare più a lungo con Mattarella. «Avevo portato con me una copia del "Messaggero Veneto" - ha detto - e ho mostrato la prima pagina al presidente. Gli ho detto "noi siamo questi qui, siamo come gli abeti che sono rimasti in piedi, si piegano ma non si spezzano". Il capo dello Stato è rimasto impressionato dalle foto dell'alluvione, ha dimostrato una grande sensibilità umana per quanto stiamo vivendo, ha sottolineato che c'è la vicinanza di tutto il Paese alla Carnia, al Friuli e alle genti colpite e ha fatto capire che sa che siamo capaci di rimboccarci le maniche e siamo pronti a rialzarci». Brollo ha fatto anche una richiesta più politica al Colle. «Per risollevarci in tempi brevi - ha spiegato il primo cittadino del capoluogo carnico - abbiamo bisogno di una normativa speciale che ci consenta di realizzare i lavori velocemente. Ho fatto l'esempio del modello del terremoto del '76 e quello della statale 52 bis che porta al passo di Monte Croce e all'Austria. La strada, dopo le piogge dei giorni scorsi, era danneggiata, siamo riusciti a riaprirla in 16 ore, grazie all'intervento tempestivo di una ditta del posto. Se avessimo seguito le procedure "normali" per portare a termine quei lavori di ripristino avremmo impiegato mesi. Ecco non è un capriccio avere un commissario o una legislazione speciale, ma c'è la necessità di avere burocrazia zero per completare le opere che sono indispensabili e che richiederanno molti sforzi e anche tanti finanziamenti». Brollo, infine, ha ricordato a Mattarella il comma dell'articolo 44 della Costituzione che recita "la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane", che fu proposto dal senatore carnico Michele Gortani, membro dell'Assemblea costituente. «Al presidente della Repubblica si sono illuminati gli occhi - ha riferito ancora Brollo - mi ha risposto "voi che abitate in montagna vi meritate provvedimenti a favore a prescindere da questo evento calamitoso». In prefettura a Trieste hanno avuto modo di stringere la mano al presidente anche i primi cittadini di Verzegnis, Amaro, Cavazzo, Arta Terme, Ravascletto, Sappada, Sauris, Preone, Cercivento, Gemona, Grado e San Pietro al Natisone e i rappresentanti della Valcellina. Ma tutti i paesi disastriati, come Ovaro, Rigolato, Forni Avoltri, Forni di Sopra e di Sotto, erano in ogni caso rappresentati. Il sindaco di Sappada Manuel Piller Hoffer, centro turistico dell'Alto Cadore tra i più colpiti che sta provando a tornare lentamente alla normalità, ha sottolineato che Mattarella «ha dimostrato attenzione e vicinanza ai territori della montagna». «Siamo molto soddisfatti che il presidente abbia trovato il tempo per ascoltarci - ha aggiunto -, è un segnale di conforto in questi giorni di difficoltà».

Scatta una nuova allerta meteo. Frane e reti idriche sorvegliate speciali

testo non disponibile

Spiaggia divorata dalla mareggiata. Serviranno mesi per riparare i danni (M. Veneto)

Nicoletta Simoncello - Con la bassa marea la spiaggia di Lignano mostra ancora più chiaramente i danni subiti dall'ondata di maltempo che nei giorni scorsi ha flagellato anche la riviera friulana. L'azione erosiva delle mareggiate è palese. «In alcuni tratti di litorale, per esempio al Bagno Italia di Sabbiadoro - dice Alessandro Borghesan, coordinatore della Protezione civile di Lignano - , ha creato un vero e proprio scalino in mezzo alla costa di un'altezza di circa 60-70 centimetri». Le porzioni di arenile maggiormente colpite risultano essere la sponda lignanese della foce del Tagliamento, il tratto di litorale compreso tra il Tenda Bar di Pineta e il bagno 1 di Riviera, e quello di Sabbiadoro che si estende da Terrazza a Mare al Faro Rosso. «Come avevamo previsto, anche l'argine del Tagliamento è stato eroso notevolmente - sottolinea Borghesan - . Con l'assenza della forte spinta dell'acqua alta, causata dalle ondate di piena del fiume, la sponda del Tagliamento a ridosso del "Camping Village Pino Mare" e del ristorante "Alla vecchia finanza" continua a cedere». Una situazione che anche ad allarme meteo cessato continua a tenere in allerta la località, che i volontari monitorano quotidianamente. Il Tagliamento rimane un'incognita. In un territorio già compromesso qualunque fenomeno, seppur di lieve entità, può pregiudicare il fragile equilibrio. Secondo le previsioni, nelle prossime giornate su Lignano soffierà lo Scirocco (anche se con raffiche non troppo violente), mentre in montagna sono attese nuove precipitazioni, pertanto il fiume potrebbe continuare a portare verso la foce tronchi, ramaglie e altro materiale solido. E di detriti il lungomare è già ricoperto. «Tutto ciò che si è riversato sulla spiaggia è attualmente considerato rifiuto speciale - dice il sindaco Luca Fanotto - , ma a breve emetterò un'ordinanza che derubricherà le ramaglie a rifiuto normale, consentendone quindi l'asporto da parte dei cittadini che potranno usufruirne. È anche già avviato il dialogo con la Regione per la quale sarà redatta una ricognizione puntuale che fotograferà la condizione del litorale e ne quantificherà i danni». In settimana inoltre Fanotto incontrerà alcuni tecnici regionali per organizzare il programma di dragaggio e ripascimento della spiaggia, operazione che presuppone svariate settimane di lavoro.

«Leggi razziali e foibe, nelle ferite di Trieste c'è la metafora del '900» (Piccolo)

Diego D'Amelio - È Trieste il cuore delle celebrazioni nazionali del 4 novembre. Presidenza della Repubblica e governo scelgono il confine orientale d'Italia come luogo simbolico della festa delle Forze armate e della commemorazione dell'armistizio di Villa Giusti che pose fine alla Prima guerra mondiale. Il Presidente Sergio Mattarella e il ministro della Difesa Elisabetta Trenta sfuggono a ogni accento retorico sulla "vittoria" del 1918 e si dedicano piuttosto a ricordare i dolori causati dal conflitto, a sottolineare i pericoli dei nazionalismi e a richiamare la necessità di ravvivare il sogno di un'Europa unita e pacifica. Senza dimenticare il sacrificio e il valore dei 600 mila soldati morti per far compiere l'ultimo passo all'idea risorgimentale italiana e quello dei militari di oggi, impegnati nel mantenimento della pace nell'ambito di missioni internazionali. Piazza Unità celebra quel 4 novembre che per Roma significò la fine vittoriosa della guerra e per molti triestini l'unificazione alla patria. Davanti al palco delle autorità sfilano i corpi militari e le bandiere di guerra, sulle Rive si sparano le ventuno salve di cannone per onorare il presidente e in cielo le Frece tricolori sfiorano le cime dei palazzi. Ma sul terreno marciano anche i rappresentanti degli eserciti un tempo nemici e oggi alleati, mentre dal palco delle autorità il termine "vittoria" non viene mai pronunciato, implicita presa di distanza dal corteo nazionalista del giorno precedente, che tuttavia non viene mai citato. Dopo aver depresso in mattinata una corona all'Altare della patria e dopo aver visitato Redipuglia, Mattarella arriva in piazza Unità, dove passa in rassegna mille uomini e donne delle Forze armate. Dal palco il Presidente esordisce dopo i discorsi del Capo di Stato Maggiore e del ministro della Difesa, definendo Trieste «metafora e simbolo della complessità e delle contraddizioni del Novecento». Il Presidente mette in luce «gli errori gravi delle classi dirigenti dell'epoca» e ricorda quanto accadde dopo il 1918: «La guerra non produsse, neppure per i vincitori, ricchezza e benessere, ma dolore, miseria e sofferenza nonché la perdita della primaria rilevanza dell'Europa in ambito internazionale. La guerra non risolse le antiche controversie fra Stati ma ne creò di ancor più gravi, facendo sprofondare antiche e civili nazioni nella barbarie dei totalitarismi e ponendo le basi per un altro ancor più distruttivo e disumano conflitto». Mattarella ricorda a tal proposito la pagina delle leggi razziali. Lo fa prendendo spunto da «una storia semplice», quella di un soldato, Vittorio Calderoni, nato in Argentina da genitori emigrati e tornato in Italia per arruolarsi, a 17 anni. «Morì per le ferite ricevute, a guerra ormai finita, nel novembre del 1918. Ritengo doveroso ricordarlo qui, in questa stessa piazza dove 80 anni fa fu pronunciato da Mussolini un discorso che inaugurò la cupa e tragica fase della persecuzione razziale in Italia, perché Calderoni era ebreo, il più giovane tra i circa 400 italiani di origine ebraica caduti nella Grande Guerra». C'è poi il richiamo alla «tragedia immane» delle foibe, e alle sofferenze dei civili di allora. Un monito rivolto anche ai giovani, ai quali ribadire poi che «la Costituzione italiana nata dalla Resistenza ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie, privilegia la pace, la collaborazione internazionale, il rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Dobbiamo ribadire con forza tutti insieme - continua Mattarella - che alla strada della guerra si preferisce coltivare amicizia e collaborazione, che hanno trovato la più alta espressione nella storica scelta di condividere il futuro nell'Unione europea». Il Presidente evidenzia che «l'amor di patria non coincide con l'estremismo nazionalista. Nessuno Stato, da solo, può affrontare la nuova dimensione sempre più globale: ne uscirebbe emarginato e perdente». Poi il ricordo delle vittime civili, l'importanza attribuita al ruolo delle donne nella tenuta del tessuto civile ed economico di un Paese in guerra, il plauso alle portatrici carniche che si inerpicavano con le proprie gerle sui monti per rifornire i soldati, a loro volta autori di «comportamenti eroici e di enormi sacrifici compiuti in nome dell'ideale della patria. Mentre celebriamo questo importante anniversario, 5.600 militari italiani sono impegnati all'estero per garantire sicurezza e pace in ambito internazionale, rafforzando il prestigio dell'Italia nel mondo». A cerimonia conclusa, Mattarella incontra privatamente alcuni sindaci dei Comuni colpiti dal maltempo. Il ministro della Difesa Trenta esprime all'inizio del suo intervento «vicinanza alle famiglie delle vittime, a tutte le popolazioni investite dal mal tempo, dal Nord al Sud. Un profondo ringraziamento alle nostre Forze armate che, oggi come allora, stanno soccorrendo migliaia di famiglie isolate, fornendo viveri, corrente elettrica. Le nostre Forze armate con la loro opera testimoniano di essere la spina dorsale di questo Paese.

Oggi ricordiamo - continua Trenta - tutti i nostri caduti in questa generosa città di Trieste, città "contesa" e frutto di memorie antitetiche che per generazioni è stata fattore identitario per tanti italiani ed emblema di un Paese da riunire. Ancora oggi l'Oslavia, l'Ortigara, la Bainsizza, il Grappa, l'Isonzo, il Piave costituiscono luoghi sacri». Quanto allo scenario politico odierno, per il ministro «l'Ue costituisce una realtà imprescindibile per la realizzazione di un futuro stabile e di prosperità. Oggi la pace non è un bene scontato, ma qualcosa che va costruito ogni giorno». «Nel primo dopoguerra - è l'ariflessione del capo di Stato maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano -, mancò la capacità delle nazioni belligeranti di intraprendere un percorso di vera pacificazione europea e quella fu davvero la "vittoria mancata": non aver saputo, o purtroppo voluto, riconoscere i germi della nascita dei primi totalitarismi e dello scoppio di un nuovo conflitto di dimensione mondiale. Oggi dobbiamo affermare un'identità securitaria più ampia dei nostri stessi confini, memori di quel novembre 1918 e degli anni a seguire di un continente impoverito, diviso da rancori ancestrali e soggetto a ondate di pericolosi nazionalismi».

Trieste riscopre la sua passione civile contro l'onda nera, ma l'Europa non c'è (Piccolo)

PAOLO RUMIZ- Alcune considerazioni sui due cortei triestini del 3 novembre. Cominciamo da quello di Casa Pound. Per prima cosa un ringraziamento sentito. Senza quella sfilata Trieste sarebbe rimasta in letargo, non avrebbe reagito, non avrebbe riscoperto la piazza in un momento in cui tutta la politica sembra passare per Facebook. Dunque grazie, fascisti. Tornate ancora. Avete fatto quello che questa pietosa sinistra non è stata capace di fare. Mobilitare, indignare, esprimere, esistere. La massa impressionante che si è ritrovata unita dalla protesta era lo spaccato perfetto di un bacino elettorale rimasto senza padre né madre. Secondo: non Mussolini ma Goebbels sarebbe stato contento della coreografia celtica di Casa Pound. I simboli esposti, le musiche wagneriane esprimevano qualcosa di profondamente anti-italiano e lontano dalla nostra anima mediterranea. Vedere ragazzi di Avellino o Catanzaro sfilare dietro a quelle bandiere nordiche, oltre a essere ridicolo, indicava una profonda debolezza identitaria. Diceva che dietro a ogni suprematismo c'è un complesso di inferiorità devastante. Per quei ragazzi ho provato persino pericolosi momenti di tenerezza. Che ho subito represso. Terzo: quelle di Casa Pound erano truppe di occupazione. Non esprimevano Trieste ma il resto d'Italia. Si materializzavano in un corteo di "immigrati" totalmente estranei allo spirito della città e del confine. Incapaci di entrare nella sua doppia anima, italiana ma anche erede di una presenza austriaca di cinque secoli. In una terra dalle radici bastarde e decisamente poco profonde, sembravano aspirare a una purezza razziale che da queste parti è inconcepibile perché non esiste. Quarto: era una sfilata a maggioranza maschile quasi totale. La donna era, come c'era da aspettarselo, relegata a un ruolo secondario e servile rispetto al maschio guerriero. Macchina riproduttrice, destinata a custodire la casa e basta. Madre, al massimo, di "eroi". Un'assenza, questa, che faceva a pugni con l'anima femminile di Trieste. E veniamo al corteo antifascista, tre volte più numeroso, cui ho partecipato. Anche qui partiamo dalle considerazioni positive. Ha fornito uno spaccato inedito e inatteso della demografia di questo confine. Una marea di giovani, e soprattutto giovani che tentavano di far politica. Era ora. Il mio vecchio cuore gioiva. Come quello di una donna anziana venuta in piazza col deambulatore e un fazzoletto tricolore al collo. E poi mamme, ragazze, bambini caricati sulle spalle, biciclette, carrozzine. Una meraviglia. Secondo elemento positivo. Si è sentita la voce delle donne, la voce dei concittadini di lingua madre slovena e soprattutto quella degli immigrati. Come quella di un africano della Costa d'Avorio, nostro cittadino a tutti gli effetti, che ha ricordato con orgoglio lo sfruttamento della sua gente nei campi di raccolta dei pomodori, senza i quali metà del nostro Pil agroalimentare sarebbe spazzato via dalla concorrenza. Il tutto con parole d'amore per l'Italia, figlie di un patriottismo diametralmente opposto a quello del rancore razziale. Terzo punto, e qui veniamo alle critiche. Come il raduno dei neri, anche quello antagonista non ha mai nominato l'Europa. Non si è vista nessuna bandiera stellata, salvo una, quella un po' patetica del sottoscritto. Eppure eravamo lì a ricordare un massacro che l'Europa aveva perpetrato sulla sua stessa carne. Un massacro la cui memoria spaventosa era ed è la condizione principale per cui dovremmo restare uniti. Non si è ricordato ai fascisti e ai Salvini che se ne servono, che smantellare l'Unione sarebbe

un magnifico favore a Putin e a tutta quella risma di governi dell'Est che hanno ancora il comunismo nell'anima. Quarto: sembrava che la Grande Guerra non ci fosse stata. Non si è parlato del milione di morti che è costata la conquista di Trieste. Un'omissione gravissima. Non si deve regalare il patriottismo ai fascisti. Non c'è stata una parola di commozione o un minuto di silenzio per quei giovani mandati al massacro da uno spietato tritacarne industriale, sfruttati anche loro come i lavoratori di quest'epoca post-industriale. Come il corteo di Casa Pound, anche quello antifascista era figlio della seconda e non della prima guerra mondiale. Delle sue divisioni e della sue vendette. Ho cercato di dirlo alla testa del corteo, ma c'era troppo frastuono, troppo "rap", troppa anarchia organizzativa per far emergere il messaggio. Avrei voluto anche spiegare che certe parole insofferenti contro le forze dell'ordine e le divise, comprensibili in parte (la Polizia ha agevolato CasaPound e frenato gli antifascisti), facevano il gioco di Salvini, che spinge un Paese intero a una spaccatura manichea. Viviamo un momento in cui è necessario far emergere i toni grigi, in un'Italia dove sembrano esistere solo il bianco e il nero. Un'ultima considerazione generale. La città è arrivata sfinita e divisa alla grande cerimonia del 4 novembre, come se il clou si fosse già consumato alla vigilia del 3. Forse era anche fatale che accadesse, dopo settant'anni di sfilate, bersaglieri e alzabandiera. Le celebrazioni hanno stancato. Ma c'era di mezzo Mattarella, la cui fede europea è indiscutibile ed è uno degli ultimi baluardi di buon senso in Paese dove la politica sembra essere impazzita e finita in mano a irresponsabili demolitori. In tanti lo hanno ascoltato e capito nel suo magnifico intervento in Piazza Unità. Ma la sua presenza e il suo discorso avrebbero meritato più attenzione e aperto ben altri spazi di riflessione in questa città divisa.

CRONACHE LOCALI

Aziende e terminalisti alzano le barricate per non pagare l'Imu (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Wanted: una taglia da cinque milioni di euro. Ricercato: l'Imu da pagare sugli immobili in porto, dati in concessione dall'Autorità agli imprenditori del settore. Il Comune ritiene suo diritto/dovere incassare il tributo. Il "fronte del porto" invece non ci sta e presenta ricorsi a tutto spiano, dalla Commissione tributaria provinciale a quella regionale, a seconda del grado di giudizio: Consorzio Ausonia, Trieste marine terminal (Molo VII), Italia Marittima (ex Lloyd Triestino), Steinweg-Gmt (Adria terminal), Terminal merci Trieste, Silocaf, Romani, Grandi molini, Alessandro Billitz successori, Santandrea, Access world Italy. Dai container al caffè, dai metalli ai cereali, da Pierluigi Maneschi a Roberto Pacorini giungendo fino ad Antonio Costato: unanime è il grido, "no pagaremos". A sua volta il Comune non vuole assolutamente soccombere perché in ballo, oltre al punto di diritto, c'è un rispettabile incasso: quindi si affida, come già in passato, allo studio genovese fondato dal tributarista di origine triestina Viktor Uckmar, scomparso due anni fa. Nel giro di una quarantina di giorni due delibere, la 420 e la 545, sono state portate in giunta dall'assessore al Bilancio Giorgio Rossi, ed entrambe incaricano un avvocato dello studio Uckmar, Caterina Corrado Oliva, affinché patrocinino gli interessi del Municipio. L'impegno complessivo di spesa ammonta a 105 mila euro. Il disciplinare d'incarico dettaglia la parcella situazione per situazione (le più consistenti riguardano 12 mila euro per il caso Silocaf e 10 mila euro per la Romani), prevedendo un rimborso fino a mille euro a copertura delle spese di viaggio. L'amministrazione ha schierato anche i legali dell'ente Valentina Frezza, Maritza Filipuzzi, Sara De Biaggi, Alda De Gennaro. La motivazione è sempre la stessa: avviso di accertamento per immobili in concessione demaniale. Nello scorso maggio un'altra puntata: la delibera 230 decideva di resistere all'appello presentato dalla Romani e impegnava a tale riguardo 19 mila euro, avendo incaricato l'avvocato Oliva. Ma perché i concessionari di immobili in porto non vogliono pagare l'Imu? E' un dossier lungo più di dieci anni, stratificatosi dal 2007 quando il Comune ha iniziato un'attività di verifica sulle dazioni. La legge 388/2000 include anche i concessionari di beni demaniali tra i soggetti passivi dell'imposta: il contenzioso si impernia su una diversa valutazione delle classificazioni catastali. Se il bene è in classe "D", si tratta di trasformazione e stoccaggio delle merci, per cui deve corrispondere l'Imu. Se invece è iscritto in "E", si tratta solo di carico/scarico merci, per cui è esente dal pagamento. In questi anni molti operatori non hanno versato e si è così formato un consistente pregresso. Le prime pronunce sono state favorevoli al Comune, che dal 2019 non potrà però più chiedere l'Imu in quanto tutti gli stabili in questione saranno iscritti in classe "E". Ragione in più per incassare l'incassabile.

«Dipendenti esemplari nel caso della scuola» (Piccolo Go-Monf)

Mentre Ugo Previti (Uil scuola) non le ha mandate a dire e ha attaccato frontalmente ieri il Comune di Gorizia sul caso della scuola materna di via Romagna in preda alle infiltrazioni di acqua piovana, interviene oggi un altro sindacalista che punta i riflettori sul comportamento («corretto e inappuntabile») del personale scolastico. È Massimo Bevilacqua, segretario regionale della Cisl-Funzione pubblica. Gli preme sottolineare con forza e decisione il comportamento dei dipendenti (dirigente scolastico, maestre, personale ausiliario) che «si sono comportati come si deve fare in una situazione come quella che si è presentata venerdì mattina. Pioveva, alla mattina era entrato un bambino e le insegnanti si sono accorte che c'erano non 2 ma 4 punti in cui pioveva all'interno dell'edificio. Hanno avvisato i genitori di prelevare il bambino. E poi, hanno allertato tutte le mamme e i papà degli altri bambini che, quel giorno, non si sarebbe potuta svolgere la normale attività scolastica. Era una questione di sicurezza: per i bambini e anche per lo stesso personale al lavoro. Un plauso alla loro decisione. Peraltro, l'ente (il Comune di Gorizia, ndr) era già stato avvisato qualche giorno prima che si erano verificate delle infiltrazioni, diventate più copiose in coincidenza con la forte pioggia di venerdì», la sottolineatura di Massimo Bevilacqua.

Variazione di bilancio in aula, nuova linfa per i lavori pubblici (Piccolo Go-Monf)

Francesco Fain - Una variazione di bilancio che contempla 1,2 milioni (1.204.500 euro, per la precisione) di investimenti. Approderà questa sera in Consiglio comunale. La seduta sarà doppia, nel senso che si svolgerà anche domani, con inizio sempre alle 17. Quindici gli stanziamenti, riassunti nella tabella a fianco, che spaziano dai lavori pubblici (manutenzione straordinaria immobili) all'edilizia scolastica (completamento scuola elementare di via Zara), dalla sistemazione del verde pubblico (alberature e aree sgambamento cani) alla casa di riposo "Angelo Culot" per passare al cimitero centrale e all'adeguamento del canile di Lucinico. Il caso canile «Necessariamente - spiega il sindaco Rodolfo Ziberna - deve trattarsi di opere pubbliche in grado di impegnare le risorse entro fine anno, perciò non vi è grande scelta. Teniamo conto che il prossimo mese avremo il bilancio di previsione 2019. Molti gli interventi, principalmente, come è ovvio che sia, nel settore delle manutenzioni. Dobbiamo comportarci come buoni padri di famiglia e prevenire, ove possibile, danni peggiori futuri derivanti da mancata manutenzione. Abbiamo previsto così di rimettere a nuovo i bagni del cimitero centrale, dopo essere intervenuti nel camposanto di Lucinico (intervento ancora in corso). Sistemiamo anche la fontanella». C'è anche un'altra voce che sta "inquietando" più di qualche esponente di maggioranza, non particolarmente convinto di riservare poste per tale settore. In primis, l'adeguamento del canile comunale. «Ci sono circa 4 mila cani a Gorizia su circa 30 mila animali da affezione. Dobbiamo necessariamente adeguare alle nuove norme il canile e abbiamo deciso di realizzare un'area di sgambamento per i cani a Sant'Anna - spiega ancora il primo cittadino -. Nel 2019 ne realizzeremo un'altra a Straccis. Molti gli interventi nel settore del verde: dalle potature alle nuove piantumazioni, sino all'acquisto di un nuovo mezzo». La rotonda di via Leoni C'è anche una novità, piuttosto attesa. «Finalmente - annuncia Ziberna - renderemo definitiva, togliendo i new jersey, la rotonda tra le vie Angiolina, Leoni, Leopardi, Brigata Casale. E interverremo per l'abbattimento delle barriere architettoniche (abbiamo già iniziato a Sant'Anna) nei luoghi che generano maggiori difficoltà (rampe per salire sui marciapiedi). L'edilizia scolastica ha assorbito negli ultimi mesi impianti risorse, si pensi solo agli oltre 500 mila euro destinati alla scuola di Lucinico. Altri interventi sono già stati effettuati e, ad essi, ne aggiungeremo altri di più piccolo cabotaggio. Importante sarà il recupero dell'ex scuola di via don Bosco, ora sede dell'associazione Lipizer. È in condizioni tali che, senza interventi, rischiamo di doverla precludere all'uso. Un buon padre di famiglia interviene prima». Diversi piccoli interventi nell'impiantistica sportiva. Tra questi il miglioramento della piscina municipale. «Con un successivo intervento legato alla riqualificazione dell'illuminazione pubblica, intendo realizzare l'impianto luci del campo di calcio della Juventus, a Sant'Andrea». Marciapiedi e piazza Vittoria Risorse sono destinate alla sistemazione di quelle porzioni di strade e marciapiedi che più abbisognano di interventi. Previsti anche interventi su quelle caditoie che generano problemi in occasione di forti precipitazioni. «Un pensiero - rimarca il sindaco - l'abbiamo rivolto a piazza Vittoria, prevedendo la collocazione di 6 o 7 grandi vasi, contenenti un albero, recintati da panchine e facilmente rimovibili in caso di grandi eventi. Ciò consentirà di rendere più gradevole e ospitale la piazza, agevolandola nel suo ruolo aggregativo. Abbiamo previsto risorse per alcuni attraversamenti pedonali in sicurezza (sollevati in calcestruzzo) e altri ne realizzeremo nei prossimi anni laddove è maggiore il rischio per i pedoni. Tra gli interventi anche quello destinato all'acquisto di tre quadri e un importante numero di spartiti di proprietà dell'Istituto delle madri Orsoline, per contribuire, insieme alla Fondazione Carigo, ad impedire che tutto il patrimonio storico ed artistico, frutti di tre secoli di loro presenza a Gorizia, vada completamente sparpagliato per il mondo. Poi, ovviamente, vi saranno numerosi piccoli interventi, le cui risorse sono ora collocate nel capitolo delle manutenzioni. C'è anche una posta da 157 mila euro per la manutenzione del bar Teatro. Uno stanziamento che fa già discutere...

Ospedale, il degrado del 118 (Gazzettino Pordenone)

Per entrare bisogna suonare il campanello, altrimenti la struttura che ospitava il 118 fino all'avvento del Nue 112 (numero unico per le emergenze operativo con la riforma sanitaria benedetta dall'allora presidente Debora Serracchiani), rimane blindata. Ma un saluto a un giornalista con il quale si sono vissuti anni di cronaca fatti di incidenti stradali, incendi e aggressioni anche mortali, non si nega. È metà mattina, il pronto soccorso, a pochi passi dal vecchio 118 è già pieno, mentre nelle stanze del primo soccorso, quello fatto di ambulanze e di corse per salvare vite umane, ci sono gli operatori pronti a partire, quando arriva la chiamata dalla centrale unica, in direzione del target. C'è anche un dipendente della cooperativa Arkesis, le cui ambulanze sono di supporto a quelle del Santa Maria degli Angeli. Una volta entrati, sulla sinistra c'è una stanza che ospita le postazioni telefoniche, mentre proprio davanti alla porta c'è quella che dovrebbe fungere da casa dei dipendenti dell'ex 118. Ma più che una stanza sembra uno sgabuzzino: pochi metri quadrati, un tavolo, vecchie sedie di plastica accatastate l'una sull'altra a ridosso delle pareti. Basta uno sguardo per riceverne in risposta un altro e poche parole: «Sì, guarda come siamo ridotti». A coprire le grandi finestre che si affacciano sull'ingresso al Pronto soccorso ci pensano due tende, se così si possono chiamare, verde scuro, pesanti, fissate al soffitto con dei fili di ferro. Un'escamotage di fortuna per avere un minimo di riservatezza. Poi l'apoteosi, ovvero le due poltrone dove dovrebbero riposare gli operatori del soccorso, distendersi magari solo qualche minuto prima di partire nuovamente con l'ambulanza a sirene accese. Due vecchie poltrone di finta pelle con la seduta strappata e un buco nel mezzo dal quale fuoriesce l'imbottitura; i poggia-braccio sono tenuti saldi da vari giri di scotch, quello grosso da pacchi. Fotografie di un degrado che nessuno immaginerebbe mai di trovare all'interno di un ospedale. La voglia di scattare qualche foto per documentare la situazione è tanta. Ma chiedono gentilmente di non farlo, «ci metteresti nei guai». Probabilmente una foto avrebbe parlato più di mille parole. Non chiedono chaise-longue, letti superaccessoriati o mobili di design. Solo di vivere in un ambiente dignitoso e rispettoso della loro professionalità. Rispetto che passa anche dalla cura dell'ambiente in cui queste persone vivono parte del loro orario di lavoro. «Ti ricordi come era?». E come dimenticare, come non pensare che l'avvento del numero unico di emergenza abbia fatto di queste che una volta erano le centrali operative del 118 una sorta di terra di nessuno. Dalle loro finestre non si vede il cantiere del nuovo ospedale che sta procedendo spedito. Ma comunque ci vorranno anni perchè sia completato e l'auspicio è che ne frattempo qualcuno si prenda la briga di rendere più dignitosa quella struttura. «Non entro nel merito di questa discussione perchè non ho tutti gli elementi per farlo - ha detto il direttore generale dell'Aas 5 Giorgio Simon -. Domani verifico di persona». «È la prima volta che ne sento parlare. Agirò di conseguenza», ha commentato l'assessore regionale alla Sanità Riccardo Riccardi. Chissà che tra qualche giorno le cose, nell'ex centrale operativa del 118, non cambino. Magari a partire proprio dalle due vecchie e distrutte poltrone. (Susanna Salvador)

Governo della scuola, Flc Cgil e Cisl chiedono nomine in tempi brevi (MV Pordenone)

Chiara Benotti - «Ex Provveditorato a Pordenone ancora senza un vertice dal primo novembre 2018». Parole di Adriano Zonta, leader sindacale regionale della Flc-Cgil. Dopo le dimissioni del primo funzionario regionale Igor Giacomini, gli uffici periferici sono senza guida. «Tutto da rifare nella stanza dei bottoni dell'istruzione - ha spiegato il sindacalista -. La reggenza di Castiglioni all'ex Provveditorato di Pordenone è annullata: le dimissioni di Giacomini hanno creato il vuoto. Amministrazione senza leader in via Santi Martiri a Trieste e in via Concordia a Pordenone. Che ne sarà del governo della scuola?». Nel Pordenonese mancano 21 dirigenti nelle scuole, otto assistenti amministrativi, una trentina di bidelli in organico e oltre cento insegnanti di sostegno specializzati. «La scuola - ha confermato Donato Lamorte, vertice regionale della Cisl - è in emergenza». Quanto alle voci sul successore si sussurra il nome di una funzionaria regionale dei "piani alti" della ragioneria, poi rispunta quello di Alida Misso («ha titoli in regola» dice Zonta). La soluzione politica potrebbe essere la nomina del consigliere regionale e dirigente dell'istruzione Alessandro Basso («no comment» ha tagliato corto l'interessato). «Voci a ruota libera e candidature aperte ai funzionari romani, anche se pare che nessuno nella capitale desideri una poltrona in Friuli - ha spiegato la dinamica Zonta -. Negli uffici c'è un vuoto di funzionari: Igor Giacomini forse tornerà a gestire, dopo le dimissioni, il coordinamento delle scuole in lingua slovena. Preoccupa l'immobilismo romano nei confronti della nostra istruzione che, dopo il declassamento nel 2014, merita di più». Intanto a Pordenone si dà per scontata la riconferma dell'ispettore reggente Dino Castiglioni. «Si sta svuotando l'Ufficio scolastico pordenonese - ha verificato Zonta -. Con il pensionamento di Carmine Monaco nel 2018 si è chiusa l'era dei grandi funzionari. Mancano dirigenti amministrativi: gli uffici come possono funzionare?». Corsa contro il tempo per cercare alti funzionari per il governo della scuola, dunque, pure nella nostra città, dove il taglio di sportelli e organici è evidente: i pensionati non sono stati sostituiti. «I funzionari sono ridotti - ha valutato Zonta - a una decina».

Richiedenti asilo, attacco alle coop: «Fuori i bilanci» (Gazzettino Pordenone)

Tra notizie false, numeri manipolati ad arte a seconda della parte politica interessata a presentarli e polemiche spesso strumentali, il ruolo delle cooperative che operano nel campo dell'accoglienza dei migranti sono da anni sotto tiro. A Pordenone e dintorni sono circa una decina. Alcune sono società storiche, che prima dell'emergenza immigrazione si dedicavano ad altri settori sempre legati all'assistenza nei confronti dei più deboli; altre invece sono nate proprio negli anni caldi dei flussi provenienti dall'Asia e dall'Africa. E il Friuli Occidentale non fa eccezione. Meta privilegiata dei migranti sino a pochi mesi fa, quando è arrivata la stretta istituzionale, il Pordenonese è stato al centro del problema. E oggi c'è chi chiede, a bocce ferme, un'operazione di trasparenza proprio sulla gestione dei migranti.

L'APPELLO Il monito arriva dal Municipio del capoluogo, che ha dialogato a lungo con la Prefettura per provare ad arginare il flusso di migranti in arrivo a Pordenone. Si fa portavoce Eligio Grizzo, vicesindaco nell'amministrazione Ciriani. Il suo appello è rivolto alle cooperative autorizzate a gestire l'accoglienza dei richiedenti asilo. «Recentemente - ha spiegato Grizzo - ho incontrato le principali cooperative del nostro territorio. Ho voluto ascoltare il loro personale per diversi motivi». A spiccare, però, è stata una richiesta in particolare: «Le cooperative - ed ecco l'attacco più duro di Eligio Grizzo - non fanno vedere i loro bilanci. Ho chiesto loro di renderli pubblici, per mettere a tacere le dicerie e organizzare un'operazione di trasparenza che può fare solamente del bene. A fronte della mia richiesta non ho ottenuto le risposte che speravo. Tante cooperative tacciono sui numeri, mentre io spero di ricevere dei bilanci completi». L'argomento è spinoso: si tratta dell'aspetto puramente economico dell'immigrazione. Da un lato della barricata c'è chi punta il dito sul presunto opportunismo profittabile delle cooperative e chi invece difende il diritto di organizzare, anche economicamente, l'assistenza a persone che hanno già patito sofferenze indicibili per raggiungere l'Italia. Ogni cooperativa deve sostenere anche costi elevati: non solo per il vitto da garantire ai migranti, ma anche per le strutture dentro le quali vivono i richiedenti asilo. «Per questo stiamo cercando di raggiungere una specie di accordo, che si potrebbe trasformare in un ragionamento d'insieme - spiega ancora Eligio Grizzo - : c'è chi dice che le cooperative guadagnano sulla pelle dei migranti, ospitandoli per trarre un profitto. Invece serve maggiore chiarezza. Ciò a cui ambiamo qui a Pordenone - prosegue il vicesindaco - è un maggiore impegno di tutte le realtà a favore di una vera inclusione dei migranti inseriti nei vari progetti di accoglienza. Spesso infatti gli individui che raggiungono il nostro territorio sono privi di scolarizzazione e non conoscono nemmeno i rudimenti della nostra lingua».

CORSI E LEZIONI Grizzo, durante l'incontro nel quale è stato faccia a faccia con le cooperative del territorio, ha sottolineato la necessità di potenziare il sistema educativo, in modo da permettere ai migranti di integrarsi più rapidamente nel tessuto sociale che li ospita. «Le lezioni di italiano e i corsi professionali a cui partecipano oggi i richiedenti asilo sono troppo pochi - dice Grizzo - : serve il coinvolgimento di centinaia di persone e le cooperative devono fare la loro parte».

GLI EMARGINATI

Infine ci sono 17 persone che a Pordenone sono letteralmente abbandonate al loro destino. Non fanno più parte di alcun programma di accoglienza: alcuni sono ospitati a Porcia dalla Croce Rossa, altri vagano ancora all'aperto in città. E in questo caso neanche le cooperative possono intervenire. (Marco Agrusti)

Unioni gay, bufera su Coppola dopo l'attacco all'arcivescovo (M. Veneto Udine)

«In un periodo in cui c'è sicuramente bisogno di una politica che usi la ragione, leggiamo con sorpresa e costernazione gli attacchi nei confronti dell'arcivescovo della città di Udine». Gli attacchi sono quelli che l'ex deputato del Pd e vicecoordinatore regionale in pectore del partito, Paolo Coppola, ha rivolto a monsignor Andrea Bruno Mazzocato attraverso un post sul proprio profilo Facebook, e a stigmatizzarli è il gruppo consiliare di Forza Italia, con una nota a firma di Giovanni Govetto, consigliere delegato alle politiche familiari, e Giovanni Barillari, capogruppo Fi in Consiglio comunale, appunto. Al centro della querelle, le affermazioni sulle unioni omosessuali pronunciate dall'arcivescovo di Udine il 28 ottobre, in occasione del tradizionale "Voto cittadino". «Non si vuol più vedere che Dio ha creato l'uomo come maschio e femmina - aveva detto nel corso dell'omelia - e si immaginano altre combinazioni della sessualità umana che non corrispondono alla realtà». Frasi finite nel mirino di Coppola, come anche che «l'unione stabile e per amore dell'uomo e della donna capace di creare nuova vita l'unica creazione di Dio», e capaci di spingerlo a scrivere su Fb: «Non so quale dio veneri l'arcivescovo, ma di sicuro non è quello cattolico, quello che ha creato anche gli lgbt, non solo gli eterosessuali, quello che ha creato anche le coppie sterili, quello che è amore e che si è fatto carico delle sofferenze degli altri, quello che ha condannato l'ipocrisia dei farisei». Per Coppola, «è un vero peccato che l'arcivescovo di Udine veneri un dio pagano». Prevedibili le reazioni, dopo quella del sindaco leghista Pietro Fontanini, che aveva definito il post un «attacco vile e finalizzato solo a qualche like». A biasimarlo, ora, c'è anche tutta Fi. «Scopriamo che ormai anche autorevoli esponenti del Pd utilizzino forme e linguaggi tipici del movimento 5 stelle. Noi continuiamo a credere che siano possibili altri modi di fare politica. Nessuno può fingersi sorpreso dalle parole dell'arcivescovo: pienamente in linea con quanto affermato dal catechismo della chiesa cattolica. Il fatto, poi - aggiungono -, che le politiche familiari cui il Comune di Udine intende dare spazio seguano una certa cultura, non deriva da motivi di fede o di religione, ma da scelte di ragione e di civiltà. Attaccare la persona del vescovo per criticare scelte politico-amministrative - la conclusione - significa ingannare i cittadini creando confusione». A manifestare solidarietà a Mazzocato è anche il Coordinamento persona, famiglia e vita di Udine, che raggruppa 18 tra movimenti e associazioni che hanno a cuore i temi etici del rispetto della persona umana, della famiglia e della promozione della vita, e che pienamente si riconoscono nel magistero della Chiesa. «Nell'improvvida esternazione, che pretende di dare o togliere patente di cattolicità al vescovo - afferma in una nota il segretario Guglielmo Cocco - cogliamo la tendenza, oggi diffusa, a volersi confezionare una morale personale, pretendendo poi di imporla agli altri». Da qui, l'occasione per «riaffermare la bontà, soprattutto per gli uomini d'oggi, del valore dell'antropologia cristiana, che prende origine dal Vangelo ed è stata ben illustrata dai papi, in particolare Paolo VI con *Humane Vitae* e San Giovanni Paolo II, con tutto il suo magistero. «Il Coordinamento non solo si riconosce in quanto affermato dall'arcivescovo, ma gli esprime gratitudine per aver ancora una volta esercitato il magistero con coraggiosa adesione alla verità. Verità - conclude Cocco - che questo Coordinamento intende, con lui, proporre a tutti: il grande sì cristiano alla persona umana, alla famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, alla vita. Quel sì comporta un chiaro no a tutto ciò che le mortifica, le deforma, le ferisce, le distrugge».